**TEOLOGIA 25**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 25°- 14 maggio 2024**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che alcuni presenti fraintendono quel «*Eloì*» iniziale e lo interpretano come una invocazione di Elia *35Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 37Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.*

Marco nel suo vangelo meno simbolicamente teologico, dice spirò, «evxe,pneusen» (*exépneusen*) che ha proprio il significato di esalare (l’ultimo) respiro, spirare: è il verbo che indica la fine della vita, l’emissione dell’ultimo soffio vitale: un’azione profondamente e tristemente umana, senza alcuna valenza teologica. Quel buio a mezzogiorno del versetto 33 implica che il sole si è oscurato. Era uno dei segni apocalittici annunziati da Gesù come momento significativo della venuta del Signore. È un linguaggio apocalittico per indicare che le cose stanno cambiando, avvengono cose dell’altro mondo. Il fatto importante non è il sole che si oscura, questa è solo una immagine letteraria per indicare il vero e grande evento “catastrofico” che si sta realizzando: l’uccisione del Figlio di Dio. È questo il ribaltamento dell’ordine della natura; è l’irruzione del mondo divino nella storia.

Un particolare importantissimo è quello che segue immediatamente alla nota della morte di Gesù: *38Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso.*

Il velo del tempio è la grande cortina, la pesante tenda, che separava il Santo dei Santi dal resto del santuario, dal resto del tempio.

2 . Quel velo viene squarciato in due il verbo dello squarciare “sci,zw” (*schizo*) è lo stesso usato da Giovanni per indicare la tunica di Gesù che non doveva essere divisa. Indica un’azione fisica che rende visivamente evidente questo annullamento della separazione, indica uno squarcio che, paradossalmente, unisce la realtà del sacro e del profano (ciò che sta davanti al tempio). Non vuol significare semplicemente uno strappo, ma è proprio una divisione, una frattura, una azione irrimediabile.

*«Dall’alto in basso*» ha un doppio significato: è uno squarcio fisicamente iniziato dalla parte superiore, ma è anche uno squarcio provocato dall’alto, dall’azione divina. Anche questo avverbio, «a;nwzen» (*ànothen*), è lo stesso usato per la tunica di Gesù tessuta “tutta d’un pezzo dall’alto”, da parte di Dio.

«*In due*»: la lacerazione *in due parti* indica infine che il velo del tempio, proprio quella realtà che divideva il mondo *in due parti* – sacro e profano – adesso, ancora paradossalmente, permette di riunire *le due* *parti* prima divise: da questo momento il mondo di Dio può entrare in una intima unione con l’uomo.

Anche in questo caso si tratta di una catastrofe nel senso proprio, etimologico, di ribaltamento della situazione precedente, ma questa volta è un capovolgimento… in senso positivo. È una dissacrazione, la morte di Gesù dissacra il santuario. Come dire: quel tempio non serve più, è finita quella separazione, c’è una apertura. L’ambiente del sacro non è più isolato in quel cubo particolare, ma è il mondo, è la persona stessa. Il nuovo tempio non costruito da mani d’uomo è la persona stessa di Gesù.

*39Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!».*

Questo versetto 39 è il culmine del racconto, è la seconda professione di fede. La prima l’abbiamo trovata sulle labbra di Pietro: «Tu sei il Cristo! (8,29)», ma è una professione incompleta, tanto è vero che il discepolo imprecherà e giurerà di non conoscerlo.

 3 . Ai piedi della croce non c’è il discepolo c’è il centurione e ci sono delle donne.

I discepoli fuggirono tutti e lo abbandonarono. Marco insiste su questo e allora è importante tenere conto del modo con cui Marco racconta. Il centurione romano, straniero, pagano, riconosce la divinità di Gesù non vedendogli fare i miracoli, ma…

*Avendolo visto spirare in quel modo.*La teologia di Marco qui è molto fine; intende dire che l’autentica fede nel Cristo passa attraverso l’esperienza della sua morte. Non si crede nel Cristo se lo si considera solo un principe glorioso. L’autentica fede nel Cristo sta nell’accompagnarlo fino alla croce, nel condividere la sua offerta.

«*Vedendolo morire in quel modo*»: in quale modo? Marco non ha descritto un granché, però è chiaro a tutti gli ascoltatori il modo con cui Gesù è morto.

*40C’erano anche alcune donne, che stavano a osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, 41che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.*

Le donne non avevano nulla da perdere perché in quella società non erano considerate e quindi, come parenti del condannato, potevano anche stare vicino. Gli uomini avrebbero perso la faccia e quindi non vogliono perderla, hanno paura di compromettersi e stanno alla larga. Se Giovanni è presente è perché è un ragazzino e un ragazzino non ha ancora la dignità dell’uomo adulto. *42Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève [la preparazione], cioè la vigilia del sabato*

4 . Vi ricordate quel problema cui accennavo la volta scorsa complicando ancora di più le cose? Se il giorno degli azzimi era già quello della cena, come fa adesso a essere la vigilia? Vuol dire che quei due dati sono riportati secondo due calendari differenti perché la parasceve, cioè la preparazione, la vigilia, corrisponde al primo giorno degli azzimi. Adesso è la vigilia della pasqua secondo il calendario sadduceo. È venerdì pomeriggio, sono passate le tre, alle sei inizia la giornata del sabato, inizia la festa di pasqua. Noi diremmo che c’è il coprifuoco, non si può più fare assolutamente nulla e quindi sono pochissime le ore a disposizione per poter togliere i cadaveri dalla croce.

I discepoli non fanno nulla, ma, non facendo nulla, il corpo di Gesù finirebbe nella fossa comune; i soldati lo toglierebbero dalla croce e lo butterebbero insieme a tanti altri condannati facendo perdere ogni traccia di sé. È successo a Mozart, ad esempio, in epoca a noi vicina per cui non è possibile avere la tomba del musicista perché non si sa che fine abbia fatto. Nel caso di Gesù sarebbe stato difficile poter verificare la situazione della assenza del corpo. Non era certo impossibile la risurrezione in una fossa comune, ma sarebbe venuta a mancare la verificabilità del fatto. È quindi provvidenziale che si muova un membro autorevole del sinedrio. Giuseppe d’Arimatea è un giudeo autorevole, evidentemente simpatizzante di Gesù, uno che lo stima e si assume il rischio di compromettersi.

*43Giuseppe d’Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. 44Pilato si meravigliò che fosse gia morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. 45Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. 46Egli allora, comprato un lenzuolo* “Lenzuolo”, in greco “*sindona*”: lo stesso termine che si trova a proposito del ragazzino che fugge via in occasione dell’arresto di Gesù.

*lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l’entrata del sepolcro. 47Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva deposto.* Nessuno ha unto il corpo e lo ha profumato, Gesù viene avvolto solo nel lenzuolo; era già stato profumato nella cena di Betania.

Gli apostoli ci ripenseranno dopo, ricorderanno che Gesù lo aveva detto: “Questa donna lo ha fatto in previsione della mia sepoltura”; quando loro non se lo immaginavano lui aveva la coscienza di quello che stava per capitare.

5 . Il racconto finisce così con questo quadro malinconico di una sepoltura veloce fatta da un estraneo. Gesù, nel completo abbandono degli amici, è accompagnato solo da un triste e affettuoso sguardo femminile. Ancora una volta le donne sono la realtà umana più positiva.

La risurrezione di Gesù è il fondamento della nostra *fede*, l’origine della nostra *speranza*, la conseguenza del più grande atto di *carità* compiuto da Gesù: la sua morte data in dono. La sue risurrezione è la primizia di coloro che sono morti, la sconfitta del grande nemico, la morte, e la possibilità di unione piena e definitiva con Dio.

***16,1****Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere Gesù.* Così inizia l’ultimo racconto del Vangelo secondo Marco. Anche noi abbiamo raggiunto la fine della nostra lettura del vangelo.

Passato il sabato, quando ormai è finito tutto, Gesù è morto e sepolto e non c’è più niente da fare, quelle tre donne non sono rassegnate, vogliono fare ancora qualcosa, vogliono integrare quella unzione che non è stata possibile la sera del venerdì perché c’era poco tempo. Era infatti la vigilia della festa e bisognava correre a casa. Allora quelle tre donne comprarono oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù.

La traduzione *imbalsamare* è erronea, gli ebrei non imbalsamano i cadaveri, li ungono semplicemente. Ma Gesù avrebbe dovuto essere cosparso di olio profumato quando il suo corpo venne avvolto nel lenzuolo funebre; ormai quella unzione non sarà più possibile, perché il corpo è strettamente avvolto dalle tele e fermato coi legacci. Loro però sembrano non saperlo e vanno per compiere quel gesto di affetto, che era già stato compiuto – come fatto profetico – dalla donna di Betania. ***2****Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. 3Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall’ingresso del sepolcro?».*La tomba di Gesù era scavata nella roccia, con alcuni loculi all’interno; era una tomba nuova che Giuseppe d’Arimatea aveva fatto preparare per la propria famiglia, ma non l’aveva ancora usata. Davanti all’ingresso veniva posta una pietra circolare, una ruota che andava avanti e indietro perché, essendo una tomba con molti posti, doveva esser aperta diverse volte. Per poter muovere la pietra di chiusura, per farla rotolare nel binario, servivano delle leve, delle stanghe e molte braccia di uomini.